

MASSIMO BUBOLA INAUGURA IL VR FOLK

MASSIMO BUBOLA INAUGURA IL VR FOLK

Ha debuttato ieri sera (23 giugno) al Teatro Romano la quinta edizione del Verona Folk.

L'onore di aprire la rassegna è stato affidato al suo padre storico, ultimo credibile baluardo del folk italiano Massimo Bubola.

Il concerto "Dall'altra parte del vento" doveva essere un evento per il decennale della scomparsa di Fabrizio De André, un omaggio al suo primo e fondamentale collaboratore; in realtà, guardando la scaletta del concerto ci si accorge che lo spettacolo di ieri sera non è stato un tributo al Faber ma un vero e proprio concerto di Massimo Bubola (e per fortuna è stato così).

Terminata la collaborazione con il cantautore genovese, Bubola ha dato alla luce negli anni altri ottimi e ispirati lavori a livello letterario e discografico oltre a una serie di progetti ben ideati e seguiti.

Associare e ricordare il cantautore di Terrazzo solo quale collaboratore di De André sembra quantomeno riduttivo e cieco.

Ad accompagnarlo sul palco la fidata band composta da Simone Chivilò (chitarra elettrica e classica), Alessandro Formenti (basso elettrico), Moreno Marchesin (batteria), Erika Ardemagni (cori, seconde voci) e la piacevolissima ri-entrata di Enrico Mantovani (dobro, pedal steel, banjo, chitarre).

Qualche goccia di pioggia dopo alcuni pezzi non allontana il pubblico di un teatro romano lontano dall'essere gremito ma comunque recettivo e caldo nonostante la serata tutt'altro che estiva.

"Il cielo d'Irlanda" viene suonata, nell'intenzione che lo stesso Massimo dichiara alla platea, proprio per esorcizzare il maltempo. E funziona.

Il concerto a quel punto decolla. La band (Marchesin e Mantovani su tutti) in forma smagliante non nasconde il puro divertimento nel suonare nella cornice del Teatro Romano, la migliore che Verona può offrire al folk. Molto meglio di un'Arena ormai diventata contenitore informale di qualsiasi manifestazione. Per chi a Verona poi ci è nato e cresciuto e coltiva da sempre un sincero e atavico attaccamento alle radici e alla propria terra il valore aggiunto è palese.

Bubola introduce al pubblico ogni pezzo, raccontandone le origini, il significato, la scintilla che ne ha generato i versi con voce pacata, quasi strozzata a volte, ma senza mai sfiorare l'autocompiacimento o la stucchevolezza tipica di certi cantautori impegnati italiani.

Anche alcuni pensieri e riflessioni personali condivisi con la platea strappano applausi sinceri e non di circostanza.

Il concerto è anche l'occasione per presentare, con la lettura di una poesia, il suo primo romanzo: "Rapsodia delle terre basse", edito da Gallucci Editore, una lunga ballata tra la memoria e il sogno, come lo descrive lo stesso autore.

Nell'intervallo sul palco Massimiliano La Rocca e Andrea Parodi che insieme a Bubola e Jono Manson hanno prodotto un cd in uscita a Natale.

Per quanto i due siano "figli" di Bubola, i pezzi da loro suonati risultano abbastanza prevedibili nelle melodie e nei testi e decisamente lontani anche dalle meno ispirate creazioni del nostro cantautore che, tornato sul palco con "Rimini", sembra un gigante.

In chiusura una splendida "Don Raffaè" rock, senz'altro più sanguigna e adatta al live della versione presente nel cd "Dall'altra parte del vento".

Uno dei migliori concerti di Bubola al quale si sia assistito. Un artista che potrebbe sopperire a una "serata no" anche con il semplice mestiere di chi dopo più di 30 anni di carriera conosce bene il proprio valore e il proprio lavoro.

Ma la serata di ieri è stata qualcosa di diverso.

Scaletta:

1. BALLATA DEI LUMINOSI GIORNI
2. MA NON HO TE
3. QUELLO CHE NON HO
4. IL CIELO D'IRLANDA
5. SPEZZACUORI
6. FIUME SAND CREEK
7. MISTER VERTIGO
8. COCIS